

SI POTRÀ PARLARE D'AMORE?

Il meno che si può dire è che questi dati sulle case sfitte e sulla popolazione ci lasciano sorpresi, in modo amaro. Le cifre sulle abitazioni superano di gran lunga le previsioni, ponendo una serie di interrogativi. Dai dati del censimento alla coscienza dei cittadini, dai numeri freddi e precisi ai valori che potrebbero invece smuovere una situazione di tensione per molte, troppe persone, magari con figli a carico, magari con figlio che ha diritto di nascere portato in grembo mentre si bussa a porte che restano chiuse. Casi concreti.

Bisogno di case, bisogno di pace. Diritto alla casa, diritto alla sicurezza di un posto dove abitare insieme ai propri cari e dove crescere sereni, senza dover togliere allo stipendio una parte così consistente di soldi che avere una casa diventa per tanta gente un lusso impossibile.

Il Sindaco Resinelli ha il merito di aver subito denunciato l'egoismo che soggiace, come causa ultima e preponderante, a questa situazione che lascia le case senza vita e la gente senza casa. È vero che i dati vanno interpretati, questi come altri, compresi quindi anche quelli che dicono il numero e la sofferenza delle persone che cercano e non trovano una casa. È vero che alcune almeno di queste 1346 case sfitte hanno già una loro prossima destinazione come tiene subito a precisare qualche proprietario, ma il loro numero resta pur sempre altissimo, soprattutto se misurato in rapporto al bisogno.

Si tratta di un bene fondamentale per la dignità della persona umana e per la serena e pacifica convivenza familiare e civile, quando c'è in gioco la casa: sarà possibile allora parlare d'amore? Nel senso di vittoria e superamento dell'egoismo e dell'indifferenza? Nel senso di non lasciare soltanto al calcolo economico il pregio di essere il criterio ultimo nella decisione se tenere o no una casa sfitta. Si potrà parlare d'amore nel senso della carità evangelica, capace di diventare - questa sì - il criterio ultimo e decisivo, la ragione determinante di una scelta controcorrente e risolutiva per l'attesa di intere famiglie? O dovremo rassegnarci a registrare che la carità cristiana non ha alcun peso nella vita pubblica, nell'ordine civile e sociale?

Carità cristiana è solidarietà, fraternità, condivisione, accoglienza; virtù cristiane e civili che potrebbero cambiare il volto di una intera città, se i cristiani fossero tali in chiesa e nella società, nel culto liturgico e negli affari, in privato e in pubblico. Ritorna in mente e ferisce il cuore la voce di molti padri della chiesa antica, quando affermavano a chiare lettere, come il nostro S. Ambrogio, che ciò che tu possiedi e manca al povero non è tuo, ma è del povero.

Di chi sono queste case inutilizzate? Di chi dovrebbero essere? O, almeno, da chi dovrebbero essere usate? Da quanto tempo sono vuote e inutilizzate? Un peccato sociale continuato nel tempo è venuto alla luce in modo più chiaro e più grave dal censimento. O la conclusione è nel senso che l'amore non conta in campo sociale? Amarezza chiama amarezza. Nostalgia della civiltà dell'amore.